

Tutte le volte che mi s'avvicina un uomo che io non conosco, ne ho paura: qualche volta anche se si tratta di un amico. Non ho paura proprio di lui, ma delle conseguenze che ne possono derivare al mio spirito quand'egli cominci a parlare

Federigo Tozzi, «Ricordi di un impiegato»

## LA POLITICA NON FA (DEL) BENE ALLA SALUTE

Sergio Givone

Il ministro Veronesi non perde occasione (e fa molto bene) di denunciare la dannosità del fumo. Il fumo lede organi vitali. Il fumo uccide. Il fumo è una droga. Parole insolite in bocca a uno scienziato che è anche un politico. Con tutto il rispetto che il ministro merita, mi chiedo tuttavia perché lo stesso non accada verso forme di aggressione alla salute anche più gravi. Penso in particolare all'inquinamento da gas di scarico. Che già ha reso invivibili le città e da cui viene una minaccia di cui ancora non sappiamo misurare tutta la devastante portata. Ma i politici? Da loro tutt'al più qualche deplorazione di circostanza, qualche vago impegno e poco altro. È dire che, mentre il tabagismo è un vizio privato, che la politica può soltanto tollerare, dal momento che niente co-

me la pretesa di migliorare i costumi produce disastri, invece l'inquinamento è una realtà terribile (e terribilmente sottovalutata) che chiama in causa la politica. La quale fa finta di niente, o quasi.

Il sospetto è che la politica taccia perché vuol tacere. Prigioniera del mito del consenso (ma chi lo dà il consenso? e a che cosa? davvero solo al proprio vantaggio immediato?), la politica teme più di ogni altra cosa di perderlo. Per non rischiare, vien meno ai propri compiti essenziali. Come quello di difendere la vita (sì, la vita) dei cittadini. Altro che una parola di sinistra! Qui ci vogliono parole vere e dure. Parole coraggiose. E magari anche impopolari. Se non capita di ascoltarle a sinistra, sarà ben difficile a destra, dove il vento di un pseudo-liberismo di comodo già soffia sul presunto diritto di muoversi in città come uno vuole e



quindi d'inquinare a piacere. E qui si finisce col sollevare ancora una volta la questione del rapporto intellettuale-politica. I quali intellettuali vorrebbero far sentire la loro voce. Dirla loro le parole dure e vere. Magari, sfidando il ridicolo, rappresentare la coscienza critica del paese... Come gli stessi politici li invitano a fare. Già, ma a patto di non alzarla troppo, la voce. E comunque, di non cantare fuori del coro, di non dar luogo a dissonanze urtanti, di non disubire il manovratore. Insomma, il modello sotto sotto continua a essere quello dell'intellettuale organico. La cui versione odierna è l'intellettuale-testimonia, a conferma che il paradigma pubblicitario è il paradigma dominante. Chiaro che, se così vanno le cose, non c'è da stare allegri.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



# Figlio mio non mi sparare

Segue dalla prima

Accade a Roma, al consultorio per adolescenti della Asl Roma/A. «Sono un centinaio ogni anno i genitori che si rivolgono alla nostra struttura - racconta il dottor Giovanni Dell'Uomo, direttore psicologo del servizio e responsabile della struttura della Asl romana che si occupa di maternità responsabile. Le ansie riguardano soprattutto l'incolumità propria e quella dei figli. Vale a dire che notizie di adolescenti che picchiano o maltrattano compagni di scuola perché omosessuali o extracomunitari non fanno scattare l'ansia. «Nei "picchi" indotti dalla cronaca le richieste aumentano fino a 300-350 - prosegue - e il tipo di domanda diventa convergente. Finché dura il martellamento dei telegiornali, tutti i genitori portano lo stesso tipo di problema. Ma quando la tv "spegne" la notizia, si dimenticano. Non vengono più. Salvo poi tornare con un'altra domanda indotta da un altro fatto di cronaca». Genitori confusi e sbalottati? «In un certo senso sì - risponde Dell'Uomo - La famiglia soffre oggi di un'assoluta perdita di senso di appartenenza, tutto ciò che è esterno al "nido caldo" è pericoloso, tutto

## Adolescenti in cronaca nera mamma e papà dallo psicologo Quando le crisi familiari diventano casi clinici

ciò che succede fuori induce a chiedersi: oggi, quanto sono adeguato?». E il disagio si stempera nel normale tran tran quotidiano. «Dottore, la prego, ci aiuti, i nostri figli hanno una grave patologia. Siamo molto preoccupati». Di che si tratta? Lo psicologo chiede maggiori informazioni sul comportamento patologico dei figli in questione. Risposta: «Quando giocano a pallone, se qualcuno sbaglia un gol, lo prendono a sputi». Se da un lato l'ansia viene fatta esplodere da avvenimenti esterni alla famiglia, gli eventi interni ad essa spesso non vengono compresi. Oppure sono interpretati in maniera distorta. Uno sputo a un compagno di squadra che sbaglia un gol

diventa una grave patologia, un piatto di pasta in meno il sintomo di un'anoressia incipiente, la timidezza una «vita parallela». La scoperta dell'omosessualità della figlia un problema grave, una malattia che si spera «reversibile». La normale introversione dell'adolescenza viene vissuta con forte ansia. Sarà normale?, la domanda più frequente. Saremo normali?, la domanda sottintesa. Le domande e le angosce dei genitori arrivano agli otto tecnici, tra psicologi, tirocinanti e assistenti sociali, che lavorano nel consultorio. «Quasi tutti i genitori arrivano da noi con un senso di disfatta nei confronti dei figli», ci dice la psicologa Valentina Bufagna. E all'interno della struttu-

### Aldo, Francesco e la macchina

In questa pagina parliamo di genitori. Questa è la storia di uno dei loro ragazzi. Un ragazzo come tanti, normale, istruito, di buona famiglia. Questa storia l'ha raccontata un padre, uno dei tanti che si sono rivolti al Consultorio per adolescenti. Chiamiamo Aldo il padre e Francesco il figlio. Francesco compie i fatidici diciotto anni e riceve in regalo un'automobile. Francesco sale in macchina, la prova, comincia a correre, ci prende gusto, aumenta la velocità, corre più forte. Francesco si schianta contro un muro. È ferito gravemente, viene portato all'ospedale, cade in coma. Francesco rimane in coma per due settimane. I genitori lo assistono, giorno dopo giorno si alternano al capezzale d'ospedale. Il padre sta sempre lì. Finché Francesco si sveglia, esce dal coma, inizia una lunga convalescenza, si riprende ed esce dall'ospedale.

Aldo parla con Francesco, dolcemente cerca di farlo tornare indietro, a quel compleanno, all'automobile, alla velocità. Parla di pericolo, responsabilità, vita e morte, gli fa anche una piccola predica, naturale. Francesco decide di tornare sul luogo dell'incidente. Chiede a Aldo di accompagnarlo. Aldo è felice. Francesco ha capito, pensa Aldo. Vanno insieme: il c'è il muro, la strada, poco lontano la rimessa dove era stata portata la macchina. Sta ancora là, chi ha avuto il tempo e la voglia di portarla dal carrozziere, dal meccanico... Aldo e Francesco sono davanti all'automobile mezza accartocciata. Francesco tira fuori dalla tasca una macchina fotografica. Chiede a suo padre di scattargli una foto. Francesco sale sul tettino dell'auto e alza il braccio destro, le dita a «v» in segno di vittoria. Sorride esultante e dice: «Scatta ora».

ra si stanno organizzando dei gruppi di autoaiuto per genitori, di sostegno e allo stesso tempo di informazione.

Non siamo di fronte a un problema di comunicazione, ma a un atteggiamento che sta a monte della capacità di comunicare: l'ascolto e l'attenzione. E, soprattutto, secondo il dottor Dell'Uomo «all'incapacità di gestire le frustrazioni dei ragazzi. Abbiamo avvicinato a tal punto le distanze affettive tra genitori e figli che i genitori non riescono a sopportare il dolore dei figli. Evitano i lutti, minimizzano gli insuccessi, aboliscono le regole. Così non riescono a porre limiti e fantasticano intorno a un figlio onnipotente, "strano", che potrebbe diventare un mostro. Il problema dei limiti emerge così nell'adolescenza, cioè troppo tardi, e invece dovrebbe essere affrontato durante la prima infanzia, quando all'interno della famiglia e nel rapporto con la società si comincia a fare i conti con la realtà, con le sue richieste e i suoi limiti. La ricerca del piacere è motore di crescita, ma se non incontra mai il principio di realtà può far nascere nel tempo disturbi del desiderio e senso di onnipotenza».

Stefania Scateni

Tilde Giani Gallino

All'Università di Torino è stato avviato un corso per formare tecnici che aiutino le famiglie. Aperto anche ai genitori

## Come educare i ragazzi? Chiedetelo al consulente

Educare oggi i propri figli è diventato un compito impegnativo, in cui sono troppi i genitori più preparati possono trovarsi in difficoltà. Beninteso, il fatto di educare i ragazzi nel periodo della loro prima e seconda socializzazione, non è mai stata una impresa facile. I genitori di un tempo risolvevano il problema attraverso modelli molto autoritari, e talvolta anche prevaricatori: bambini e ragazzi venivano spesso picchiati, o puniti in varie forme che, fortunatamente, oggi non sono più considerati metodi educativi. Tuttavia, insegnare con le buone maniere, ragionando con i bambini, è molto più difficile che imporsi con la forza, e la maggior parte dei genitori ha finito oggi con il ripiegare su modelli alquanto indulgenti, anche perché viviamo in una società permissiva e tollerante, dove è più semplice concedere piuttosto che proibire e vietare. Questi metodi non sono però confacenti a preparare i giovani per la vita. Bambini e ragazzi hanno infatti bisogno - e spesso

sono essi stessi i primi a richiederlo, sia pure in modo indiretto - di qualcuno che rappresenti davvero una guida, che sia disposto a dire con precisione ciò che è bene fare e ciò che non ci si può permettere per vari motivi, mantenendo poi la propria posizione anche a costo di provocare qualche irritazione temporanea. Purché, beninteso, si tratti di richieste che hanno un senso e una necessità. Si deve anche ricordare che una Guida (con la G maiuscola) è necessaria per lo sviluppo armonioso di bambini e ragazzi. Nessuno si deve illudere che concedendo molte libertà si crescano dei cittadini più liberi e sicuri di sé. Un ragazzo che non ha trovato una seria guida nei propri genitori, potrà essere più facilmente influenzato e plagiato da un qualche leader, capace di imporgli compiti più

semplici da realizzare ed anche gradevoli, non sempre in linea con la legge ed il rispetto per sé ed i propri simili. Imparare ad educare è però un compito da apprendere. Da quest'anno, nella Facoltà di Scienze della Formazione di Torino, si è dato inizio ad un Corso per studenti universitari, che dovrà insegnare ai giovani una nuova professione. Si tratta del Consulente nelle Interazioni Familiari, una figura ausiliaria, preparata per ascoltare/comprendere, e svolgere opera di counseling nelle difficoltà quotidiane inerenti i rapporti familiari, in differenti situazioni e fasi di vita della famiglia (con bambini piccoli, o ragazzi adolescenti) e della coppia. O con problemi diversi e alternativi da gestire: non si dimentichi il periodo di crisi in cui, dopo l'enorme lavoro di pre-

parazione dei figli alla vita, la coppia rimane sola, o si trova con nuove problematiche da risolvere, come i genitori anziani, o anche la perdita momentanea del lavoro. Oppure le situazioni in cui, ad esempio, uno dei membri della coppia non sopporta più per vari motivi il rapporto con l'altro, che può essere lasciato solo, e sentirsi emarginato. Il Consulente nelle interazioni familiari (che finora non esiste ancora con una simile preparazione universitaria), deve essere formato per aiutare a gestire in tutti i suoi aspetti la complessità della famiglia moderna, e dell'educazione dei figli nel mondo contemporaneo, e dovrà essere inoltre ben consapevole dei nuovi bisogni della società contemporanea. Sarà preparato ad operare a livello preventivo (mostrarsi cioè capace di un pri-

mo ascolto e all'occasione di smistare ad altri singoli professionisti le situazioni più problematiche). I genitori, ma comunque ogni persona coinvolta in un qualche legame o rapporto con la famiglia, di qualsiasi tipo (vale a dire chiunque di noi), dovrebbero poter contare in futuro su un professionista esperto della famiglia, da incontrare nelle strutture pubbliche, educative ed anche sanitarie, ed inoltre operante nel privato (in Centri di consulenza familiare). È importante aggiungere che il Consulente sarà a disposizione soprattutto di quelle famiglie che consideriamo normali, con situazioni e vite normali, con figli ben inseriti nell'ambiente scolastico, e che non siano considerati soggetti a rischio. Una lunga esperienza insegna infatti che le difficoltà non concernono sol-

tanto le famiglie con problemi conclamati: anche nella famiglia più normale, quella della porta accanto, possono esservi problemi che, se affrontati precocemente, si risolveranno bene.

Infine, la Facoltà di Scienze della Formazione di Torino si propone anche un altro obiettivo. Questi corsi di laurea sono aperti infatti non soltanto a quei giovani che vogliono acquisire un diploma universitario per la loro professione, ma a chiunque desideri seguirli per aumentare le proprie conoscenze e migliorare le sue prestazioni. L'offerta universitaria, come già da tempo viene richiesto da parte di varie associazioni di genitori, sarà dunque aperta anche a padri e madri che, a livello personale, vogliono migliorare o approfondire essi stessi - in prima persona - il loro rapporto con i figli. I compiti educativi dovranno diventare un lavoro di squadra, che coinvolgerà padri e figli. Da ultimo, non sarà necessario seguire tutti i corsi di laurea: la Facoltà offrirà infatti la possibilità di accedere a corsi singoli, o moduli, di varie discipline.